

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



Solemnità di tutti i Santi - 2015

Ap. 7,2-4.9-14; Salmo 23; 1 Gv. 3,1-3; Mt. 5, 1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La *Solemnità dei Santi* e la *Commemorazione dei Defunti*, che la Chiesa molto opportunamente celebra quasi al termine dell'anno liturgico, ci propone ogni anno due essenziali riflessioni: una sulla nostra *vocazione alla santità*, l'altra sulla nostra *chiamata ad essere partecipi della resurrezione di Gesù*. Possono sembrare due riflessioni estranee ai tanti problemi della vita quotidiana. Ma, in queste ultime settimane, stiamo vedendo come Gesù, *lungo la strada*, stia ricordando alla folla e ai discepoli che la vita è una seria, una *vigilia*, che non ammette distrazioni. Essa, infatti, per chi crede, è solo un *passaggio*, un *pellegrinaggio*, una *preparazione* ad entrare nella dimensione dell'*ulteriorità* e della *pienezza della vita*. La strada non è solo il percorso che porta a Gerusalemme, ma anche *metafora della vita* intesa come *cammino* e come *progetto*. Ognuno di noi ha delle responsabilità, dei compiti da svolgere.

Sono troppi quelli che vivono come se dovessero restare eternamente *qui* e come se la storia e il mondo fossero un *cerchio chiuso*, oltre il quale c'è il nulla. Di conseguenza essi spendono ogni energia, ogni qualità, ogni dono per raccattare alla fine solo illusioni. Di conseguenza cercano ogni tipo di distrazione per esorcizzare il pensiero della morte. Ma a cosa serve questo bendarsi gli occhi e la coscienza? La morte c'è. E ci pone delle domande ineludibili sul senso e sulla direzione da imprimere alla vita: *siamo solo ciò che appariamo e che pensiamo di essere o siamo di più? La nostra vita, per quanto realizzata, per quanto soddisfacente potrà mai riempire il bisogno assoluto di pienezza e di felicità che portiamo nel nostro intimo?*

La solennità di Tutti i Santi ci ricorda appunto che al dono della vita da parte di Dio è seguita la promessa di un *futuro*, di *un di più senza fine*. Tanti nostri fratelli e sorelle, una *"moltitudine immensa, che nessuno può contare"*, dice il brano dell'*Apocalisse*, sono vissuti

nell'*attesa di questo futuro*, pur vivendo intensamente la vita terrena, con tutto quello che di bello e di brutto essa offre.

Dobbiamo conoscerli meglio i santi. E rapportarci in modo diverso a loro. Prima di tutto il numero: si tratta, dice il brano dell'*Apocalisse*, di *“una moltitudine immensa di persone, che nessuno può contare, proveniente da ogni parte”*. L'ipotesi di una umanità nuova, alternativa a quella che essa appare, girandoci intorno e ascoltando i mezzi della comunicazione, è nel cuore di ognuno di noi. Sentiamo il bisogno di cose vere, belle, limpide e ci sforziamo di liberarci delle cose torbide che inquinano la nostra vita, ma poi siamo frenati dalla paura di essere dei disadattati o degli isolati. Ma la scena spettacolare ed imponente dell'*Apocalisse* ci dice che non siamo soli, che siamo in compagnia, *in... comunione*, diciamo nella *Professione di fede*, con una *infinità* di fratelli e sorelle.

In questi ultimi decenni sono stati proclamati tanti santi e beati: mai c'è stata nella chiesa una stagione così ricca di canonizzazioni, anche di persone che abbiamo avuto la fortuna di conoscere, di accostare e toccare. Eppure molti, all'interno e attorno alla chiesa, continuano ad essere pessimisti e ad avere la sensazione che l'umanità sia allo sbando. Questo forse è dovuto anche al fatto che, oltre alle brutte notizie che ci arrivano, viviamo in una cultura in cui si privilegia l'apparire; molti allora cercano non il discepolo del Signore, ma l'ecclesiastico di successo, l'efficace trascinatore di folle, il *leader* capace di raggirare il popolo con slogan ad effetto, la *star* mediatica, che in forza della sua popolarità, propaganda tendenze, comportamenti, opinioni senza alcuna consistenza culturale e morale. E allora si fa una gran fatica a riconoscere i santi *vicini* a noi, a discernere l'*amico di Dio* nella persona della porta accanto, nell'amico che ci sta vicino nel momento del bisogno, nella mamma e nel papà che donano la vita e se ne prendono cura con premura, nel volontario che offre il suo tempo e le sue energie per i non garantiti della società, nell'infermiere e nel medico che rassicurano il malato, nell'insegnante che ha un occhio di riguardo per l'ultimo della classe, nel datore di lavoro che si dispera all'idea di dover licenziare tanti padri e madri, nelle persone che, dalla mattina alla sera, fanno il loro dovere senza scendere mai ad alcun compromesso, anche a costo di rimetterci di persona, nell'immigrato che vive una vita da schifo pur di assicurare alla famiglia il necessario per sopravvivere...

La riscoperta del santo che è accanto a noi non ci farà sentire più soli e ci incoraggerà a far parte pure noi della loro schiera. Dobbiamo farli scendere dalle nicchie della devozione in cui li abbiamo esiliati i santi, per lasciarci contagiare dalla loro vita. Più che convincerli ad esaudirci a suon di candele accese, dobbiamo chiedere loro di essere nostri intercessori, nostri amici, nostri maestri di vita. Dobbiamo chiedere a loro di insegnarci a credere e di tracciarci il percorso che porta alla vera felicità. Dio ci vuole... *beati!* Per nove volte, nel brano evangelico di oggi, risuona questa parola che non ha nulla a che fare con lo *star bene mondano*. Quante volte ce lo ha ripetuto Gesù nel corso di quest'anno liturgico, che volge ormai al termine, soprattutto in queste ultime settimane: esiste una *beatitudine alternativa* alla beatitudine dei soldi, del successo, della notorietà, del potere, dei primi posti. Esiste, infatti, pure la beatitudine dei santi, degli amici di Dio, di coloro che affidano la loro vita a Lui e si fanno carico della felicità degli altri, di coloro che sognano un modo diverso di essere uomini e donne e vanno controcorrente fino a subire persecuzioni pur di realizzare un mondo fatto di pace, di giustizia, di mitezza, di sincerità, di cuori aperti, di sguardi limpidi, di mani e piedi solidali.

La storia dolorosa di violenza e di prepotenza che studiamo sui libri scolastici e che giunge fino nei nostri paesi, nei quartieri, nelle nostre case, qualche volta non senza la nostra responsabilità, non è la vera ed unica storia. Esiste anche la storia dei santi, cioè di quelli che *fanno la differenza*, che pensano e vivono in *modo alternativo*. Il santo appunto, dall'ebraico *“qadosh”* è l'altro, colui che rende presente nel mondo l'*alterità* di Dio, il Santo per eccellenza, nella cui *logica diversa*, paradossalmente, esiste anche la *beatitudine dei perseguitati*, di coloro che non solo non vengono mai applauditi e ringraziati per quello che fanno, ma addirittura vengono osteggiati, calunniati, emarginati. Il perché ce lo ricorderà domani, giorno della Commemorazione dei Defunti, il *Libro della Sapienza*: *“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura; la*

loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di Sé. Li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto” (3, 1-9).

2 novembre - Memoria dei morti

Commento al Vangelo di ENZO BIANCHI dal sito del [Monastero di Bose](#)

Con questa memoria, siamo al cuore dell'autunno: gli alberi si spogliano delle foglie, le nebbie mattutine indugiano a dissolversi, il giorno si accorcia e la luce perde la sua intensità. Eppure ci sono lembi di terra, i cimiteri, che paiono prati primaverili in fiore, animati nella penombra da un crepitare di lucciole. Sì, perché da secoli gli abitanti delle nostre terre, finita la stagione dei frutti, seminato il grano destinato a rinascere in primavera, hanno voluto che in questi primi giorni di novembre si ricordassero i morti.

Sono stati i celti a collocare in questo tempo dell'anno la memoria dei morti, memoria che poi la chiesa ha cristianizzato, rendendola una delle ricorrenze più vissute e partecipate, non solo nei secoli passati e nelle campagne, ma ancora oggi e nelle città più anonime, nonostante la cultura dominante tenda a rimuovere la morte. Nell'accogliere questa memoria, questa risposta umana alla “grande domanda” posta a ogni uomo, la chiesa l'ha proiettata nella luce della fede pasquale che canta la resurrezione di Gesù Cristo da morte, e per questo ha voluto farla precedere dalla festa di tutti i santi, quasi a indicare che i santi trascinano con sé i morti, li prendono per mano per ricordare a noi tutti che non ci si salva da soli. Ed è al tramonto della festa di tutti i santi che i cristiani non solo ricordano i morti, ma si recano al cimitero per visitarli, come a incontrarli e a manifestare l'affetto per loro coprendo di fiori le loro tombe: un affetto che in questa circostanza diventa capace anche di assumere il male che si è potuto leggere nella vita dei propri cari e di avvolgerlo in una grande compassione che abbraccia le proprie e le altrui ombre. Per molti di noi là sotto terra ci sono le nostre radici, il padre, la madre, quanti ci hanno preceduti e ci hanno trasmesso la vita, la fede cristiana e quell'eredità culturale, quel tessuto di valori su cui, pur tra molte contraddizioni, cerchiamo di fondare il nostro vivere quotidiano.

Questa memoria dei morti è per i cristiani una grande celebrazione della resurrezione: quello che è stato confessato, creduto e cantato nella celebrazione delle singole esequie, viene riproposto qui, in un unico giorno, per tutti i morti. La morte non è più l'ultima realtà per gli uomini, e quanti sono già morti, andando verso Cristo, non sono da lui respinti ma vengono risuscitati per la vita eterna, la vita per sempre con lui, il Risorto-Vivente. Sì, c'è questa parola di Gesù, questa sua promessa nel Vangelo di Giovanni che oggi dobbiamo ripetere nel cuore per vincere ogni tristezza e ogni timore: “Chi viene a me, io non lo respingerò!” (cf. [Gv 6,37ss.](#)). Il cristiano è colui che va al Figlio ogni giorno, anche se la sua vita è contraddetta dal peccato e dalle cadute, è colui che si allontana e ritorna, che cade e si rialza, che riprende con fiducia il cammino di sequela. E Gesù non lo respinge, anzi, abbracciandolo nel suo amore gli dona la remissione dei peccati e lo conduce definitivamente alla vita eterna.

La morte è un passaggio, una pasqua, un esodo da questo mondo al Padre: per i credenti essa non è più enigma ma mistero perché inscritta una volta per tutte nella morte di Gesù, il Figlio di Dio che ha saputo fare di essa in modo autentico e totale un atto di offerta al Padre. Il cristiano, che per vocazione con-muore con Cristo (cf. [Rm 6,8](#)) ed è con Cristo con-sepolto nella sua morte, proprio quando muore porta a pienezza la sua obbedienza di creatura e in Cristo è trasfigurato, risuscitato dalle energie di vita eterna dello Spirito santo.

E' in questa consapevolezza, in questa visione che deriva dalla sola fede, che la morte finisce per apparire “sorella”, per trasfigurarsi in un atto in cui si riconsegna a Dio, per amore e nella libertà, quello che lui stesso ci ha donato: la vita e la comunione. Per questo la chiesa della terra, ricordando i fedeli defunti, si unisce alla chiesa del cielo e in una grande intercessione invoca

misericordia per chi è morto e sta davanti a Dio in giudizio per rendere conto di tutte le sue opere (cf. [Ap 20,12](#)).

Certo, nel ricordo di chi vive ci sono anche i morti la cui vita è stata segnata dal male, dai vizi, dalla cattiveria, dall'errore; ma c'è come un'urgenza, un istinto del cuore che chiede di onorare tutti i morti, di pensarli in questo giorno come all'ombra dei beati, sperando che "tutti siano salvati".

La preghiera per i morti è un atto di autentica intercessione, di amore e carità per chi ha raggiunto la patria celeste; è un atto dovuto a chi muore perché la solidarietà con lui non dev'essere interrotta ma vissuta ancora come *communio sanctorum*, "comunione dei santi", cioè di poveri uomini e donne perdonati da Dio: è il modo per eccellenza per entrare nella preghiera di Gesù Cristo: "Padre, che nessuno si perda... che tutti siano uno!".